

DROGHE & DIRITTI

Sostanze e guida tra clamore e silenzi

Giorgio Bignani

Undici maggio: esplose la notizia dello spinello fumato dall'autista del disastro di Vercelli. Anche i media «progressisti» temono l'etichetta infamante - dati i tempi - di antiproibizionismo: così Repubblica dedica alla vicenda tre pagine piene, più l'apertura in prima con la foto patetica dell'orsacchiotto di peluche sul banco della classe vuota. Ammesso e per ora non concesso che il rapporto tra droga e incidente sia confermato dai periti e poi dai giudici, lungi da noi qualsiasi intenzione di minimizzare la gravità di questa triste disgrazia. Ma allora, che tutte le analoghe disgrazie vengano trattate allo stesso modo. Nel caso dell'alcol, i media si sono convinti, pur con decenni di ritardo, a insistere sui rapporti tra ebbrezza e stragi stradali. Tuttavia persistono alcune curiose anomalie: sui tabelloni luminosi delle nostre autostrade, per esempio, anziché messaggi come «hai bevuto più di mezzo bicchiere di vino (o più di mezza bottiglietta di birra, o più di mezzo bicchierino di super-alcolico)? Fermati subito!!!», leggiamo vistosi annunci sulla gratuità del caffè nelle stazioni di servizio durante le ore notturne, «per aiutare la sicurezza». Ma se un guidatore è stanco morto e sonnolento, deve subito fermarsi e dormire per un po'. Imbottendosi di caffè, potrebbe invece entrare in uno stato di nervosismo e di scoordinamento psicomotorio che di certo non «aiuta» la sicurezza.

Ma questo è niente rispetto agli psicofarmaci - soprattutto ma non solo ansiolitici - ai quali regolarmente ricorrono milioni di italiani, ben più spesso di quanto non fumino spinelli. I foglietti illustrativi, è vero, diffidano gli assuntori dal mettersi alla guida di automezzi o dall'azionare macchinari. Ma i relativi controlli sono praticamente nulli, né capita spesso di veder dedicate tre pagine e mezzo di un grande quotidiano a un incidente provocato da un assuntore di farmaci letici. Sorge allora il fondato sospetto che le dizioni nei cosiddetti bugiardini servano solo a scansare le responsabilità penali e civili di produttori e prescrittori, nella remota eventualità in cui un rapporto tra farmaco e incidente venisse dimostrato. E c'è di più: purtroppo sono talora gli stessi psichiatri più propensi a battersi per gli spazi di vita e di socializzazione dei loro pazienti a prescrivere farmaci e allo stesso tempo a incoraggiare gli ammalati a non rinunciare all'uso dell'automobile. A questo punto appare sempre più vasto e possente il movimento franso proibizionista che sta cancellando il pur cauto programma sulla droga del governo di centro sinistra. In pochi giorni, come è stato sottolineato da Luigi Manconi e Andrea Boraschi su l'Unità del 20 maggio, si sono viste e sentite gravi strumentalizzazioni mediatiche e politiche: sull'assalto al bus degli albanesi fatti di coca; sulla morte dello studente attribuita con sommesse riserve al fumo di una canna; sul sospetto che il metadone dei Sert di Villa Maraini abbia contribuito all'ombrellata fatale inferta a Roma Termini dalla prostituta rumena. In conseguenza si moltiplicano le rittirate tattiche e strategie della sinistra: il sindaco di Torino fa proprio il foucaultiano «sorvegliare e punire» della destra e degli americani; la ministra Turco, malamente sconfitta sul decreto della cannabis, avalla la strategia morattiana dei 34.000 kit antidroga per i test in famiglia; di Cofferati e Co. a Bologna meglio non parlare per carità di patria. E Calderoli se la ride, sfottendo il calo di consensi al governo Prodi con quattro semplici parole: tasse, canne, indulto e Bingo-Bongo.



"Vicinanza". Immagine tratta dal dvd "La stanza dei figli", inchiesta sulle narcosale di Alessandro Orsi. www.lastanzadefiligi.it

REGNO UNITO, UNO STUDIO SVELA L'INFONDATEZZA SCIENTIFICA DELLE POLITICHE ANTIDROGA

La missione impossibile della legge penale

Crazia Zuffa

La politica ha chiari i suoi obiettivi quando disegna e mette in atto le strategie antidroga? Questa è la domanda chiave che si impone al termine della lettura del recente studio sulle politiche della droga nel Regno Unito (*An analysis of UK drug policy*): il rapporto, redatto da due esperti, Peter Reuter e Alex Stevens, è stato commissionato dalla Commissione per la politica delle droghe (Ukdpc), un organismo indipendente che si propone di promuovere politiche «scientificamente fondate». Il quesito è d'obbligo sin dalle prime battute, quando Reuter e Stevens abbattano il luogo comune secondo cui i controlli legali (impennati sulla proibizione e la punizione) avrebbero la finalità di eliminare o quanto meno diminuire i consumi fra la popolazione. Col conseguente corollario: nei paesi con un approccio più punitivo, si registrerebbe una prevalenza di consumi più bassa, il contrario nei paesi più «liberali». Come ama ripetere il capo dell'agenzia Onu sulle droghe (Unodc), Antonio Costa, «ogni paese ha il problema droga che si merita» (vedi anche P. Cohen in

Fuoriluogo, ottobre 2006). Mai slogan si rivela più infondato, solo guardando all'esempio di due paesi europei dalle politiche opposte, la Svezia e l'Olanda: «ambidue - sostengono gli autori - hanno percentuali più basse di consumo complessivo (ma anche di consumo problematico) del Regno Unito». In altre parole, sembra che i fattori socioculturali abbiano più influenza dei controlli legali nel modellare i consumi. Una riprova si ha guardando alla declassificazione della canapa, entrata in vigore in Gran Bretagna nel 2004, con effetti di sostanziale depenalizzazione dell'uso personale: gli oppositori sostenevano che l'allentamento repressivo avrebbe comportato un aumento dei consumi. Al contrario, c'è stato un declino, o per meglio dire, è continuata la lenta flessione della prevalenza della canapa, senza che la modifica normativa incidesse sull'evoluzione del fenomeno. Se non possiamo giudicare le politiche dal livello dei

consumi, quali possono essere i criteri di giudizio? Risponde il rapporto: si dovrebbe guardare non tanto al consumo in generale, quanto alla «problematicità» di alcuni tipi o modelli di consumo. In altri termini, le droghe illegali vanno «allineate» a quelle legali: come per l'alcol, la sanità pubblica guarda agli stili rischiosi e dannosi di consumo, più che all'uso in sé. Dunque, «le politiche di contrasto alle droghe dovrebbero proporsi di ridurre il livello dei

Sono i fattori socioculturali e non i controlli legali a incidere sui livelli di consumi

danni correlati (mortalità, salute, crimine)». C'è da notare che questo nuovo obiettivo non semplifica le cose, se non altro perché il consumo di droga interagisce con altri problemi, come ad esempio la povertà. Sembra infatti che «i modelli più dannosi di consumo siano più diffusi fra le persone disoccupate, non qualificate, in difficoltà finanziarie e senza casa o comunque senza una dimora stabile». Un'associazione fra consumi intensivi e deprivazione socio economica che andrebbe tenuta in maggiore considerazione nel disegnare le politiche, anche perché la classica interpretazione (o luogo comune) che vede la droga come causa della «miseria» del tossicodipendente non trova conferma dall'esame dei differenti stili di consumo: infatti, il consumo ricreazionale non è prerogativa dei gruppi socialmente esclusi. Quanto è opportuno allora concentrare attenzione e risorse sul «problema droga» e non sulle politiche sociali? La domanda è per certi versi ingenua, perché la politica, lungi dal lasciarsi guidare dalle evidenze scientifiche, o semplicemente dal buon senso, è sempre più impegnata alla rincorsa del «cattivo senso» mediatico. Non a caso, l'interpretazione sociale del fenomeno droga trova poca fortuna, mentre - lamenta il documento - è soprattutto l'associazione causale droga-crimine a occupare il dibattito britannico. Il che non stupisce, poiché dell'ossessione securitaria di Downing Street abbiamo avuto conferma in questi giorni, col lancio della singolare «prevenzione» rivolta ai piccoli futuri delinquenti annidati nel ventre materno.

Guardiamo dunque da vicino il pilastro principale delle politiche antidroga britanniche: il *law enforcement*, la legge penale e la sua applicazione. Con la declassificazione della canapa nel 2004, gli arresti per detenzione di quella sostanza sono diminuiti di un terzo. Ciononostante, se si esaminano le cifre sul lungo periodo, l'impatto repressivo del *Drug Misuse Act* è aumentato: nel 2004/05, 85.000 persone sono state arrestate in Inghilterra e Galles, e 42.000 in Scozia. Dal 1994, sia il numero delle persone condannate che la lunghezza media delle condanne sono cresciuti. Il numero delle persone incarcerate per detenzione di droga ha raggiunto il picco nel 1998 per poi decrescere, tuttavia nel 2004 era ancora l'8% più

LA POLEMICA

Buonsenso zero, sinistra nel frullatore

Franco Corleone

Nell'ultimo mese per la politica sulle droghe è davvero successo di tutto e di più. Episodi ancora non chiariti, come l'incidente del pullman uscito di strada in provincia di Novara e la morte di un giovane studente di Paterno Dugnano, sono stati utilizzati da giornali e televisioni per lanciare l'offensiva contro lo spinello assassino. Negli stessi giorni Letizia Moratti ha lanciato come sindaco di Milano l'iniziativa dell'invio a tutte le famiglie con figli adolescenti del kit antidroga. Di fronte a una iniziativa demagogica e destinata al fallimento, oltre che assai costosa - come dimostra l'esperienza americana - le perplessità sono state sollevate dal presidente della regione Lombardia Formigoni mentre

la ministra Turco ha espresso apprezzamento in nome dello slogan del consumo zero. Ma la vicenda più preoccupante è la presa di posizione del sindaco di Torino che in un'intervista al *Corriere* ha annunciato la svolta culturale in favore della punizione dei consumatori. Il pronunciamento populista è in sintonia con le prese di posizione emergenzialiste di Giuliano Amato sull'allarme cocaina e di Sergio Cofferati sulla sicurezza. Non solo viene buttato nel cestino il programma dell'Unione che era di una chiarezza esemplare, ma si ridefinisce l'identità di una forza politica, i Ds, sull'altare del nuovo soggetto politico, il Partito Democratico, pronto ad assumere i valori del senso comune più becero. Assistiamo con timore alla stessa parabola di Bettino Craxi che proprio a partire dalla proclamazione della lotta alla droga negli anni '90, spinse il Partito Socialista verso la deriva plebiscitaria. La ragione di questa mutazione non è ovviamente legata al merito della questione, ma a una logica di schieramento per conquistare il mitico centro, parlando direttamente alla pancia del paese reale, incattivito e imbarbarito. L'assemblea di Forum Droghe del 21 aprile aveva lanciato un ultimatum al Governo perché entro il 26 giugno presentasse finalmente il disegno di legge per l'abrogazione della Fini-Giovanardi oppure lasciasse il Parlamento libero di discutere la proposta del Cartello «Dal Penale al Sociale» sottoscritta da ottanta deputati. Da oggi inizia il conto alla rovescia, senza alibi per nessuno.

fuoriluogo.it

Purtroppo la geniale idea dei test a scuola che sta passando di testa in testa fra ministri, parlamentari e sindaci è solo l'ultimo esempio della deriva proibizionista che pervade il mondo politico italiano. Della sua pericolosa inutilità ha già scritto Grazia Zuffa (fuoriluogo.it/home/1252), ogni tanto è utile rileggerlo. Ne parliamo anche nel blog (fuoriluogo.it/blog). Del tragico incidente di Vercelli ha scritto

invece Susanna Ronconi nella nota a margine (fuoriluogo.it/home/1613). La rassegna stampa e le notizie sono aggiornate quotidianamente nel Mappamondo italiano (fuoriluogo.it/home/327). Arabia Saudita quattro anni di reclusione e poi l'espulsione dal Paese) aspettano Lorenzo Bassano, il regista quarantenne che il 21 marzo era stato arrestato all'aeroporto di

Dubai perché in un paio di pantaloni contenuti nella valigia gli erano stati trovati 0,7 grammi di hashish. Per il prossimo week end in Agenda (fuoriluogo.it/home/38) trovate invece due appuntamenti in contro tendenza: a Piombino la 4ª edizione del festival Salviamoci la Canapa, uno degli appuntamenti più insoliti nel panorama dei festival estivi; a Bologna la terza edizione di Cannabis Tipo Forte, la Mostra-Convegno Ecotecnologico della Canapa (1, 2 e 3 giugno).

pagina II

cifre sui reati e indulto
gli imprenditori
della paura

Sergio Segio

clat 2007

si apre il dibattito

Beatrice Bassini
Miguel De Andrés

pagina III

sanzioni amministrative
inchiesta nei servizi
Susanna Ronconi

proibizionismo

i costi dell'illegalità

Carla Rossi

pagina IV

incidenti stradali

prudenza con
i test antidroga

Pier Paolo Pani

L'ANALISI DEI DATI DEL DIPARTIMENTO PUBBLICA SICUREZZA NON CONFERMA L'ALLARME INDULTO LANCIATO DAL VIMINALE

Media e politici, gli imprenditori della paura

Sergio Segio

I numeri sono (quasi sempre) inoppugnabili. Non così la loro interpretazione. È questo il caso dei dati statistici che il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha recentemente inviato alla Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati, la quale ha in corso una "Indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza in Italia". Cifre che, secondo il ministero dell'Interno e la polizia, evidenzerebbero «criticità» che vengono messe in relazione con l'indulto varato nel 31 luglio 2006. Così come avviene per parole e frasi che, estrapolate dal loro contesto, possono essere malintese e risultare fuorvianti, così trarre conclusioni e stabilire correlazioni sulla base di dati limitati risulta azzardato. Pure, dal Viminale viene affermato che «nel periodo agosto-ottobre 2006 si registra, a livello nazionale, un tendenziale incremento dei reati predatori» rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. La crescita viene quantificata in 1.952 rapine e 238.830 furti e sottolineata anche in quanto «fino al mese di luglio tali fenomeni presentavano una leggera flessione rispetto all'anno precedente». Sempre secondo il ministero, gli altri reati mostrano invece un lieve decremento. Il ragionamento, in apparenza, potrebbe filare. Se non fosse che, appunto, per ricavare letture minimamente fondate, le cifre vanno necessariamente lette nelle loro sequenze storiche e nel medio-lungo periodo. Si può, ad esempio, osservare (avendo come fonte lo stesso ministero dell'Interno, con le Note sulla sicurezza in Italia presentate nell'agosto 2006), che anche negli anni precedenti, per quelle tipologie di reati, si era verificata una crescita nel secondo semestre. Nel 2004 i furti sono stati 702.147 nel primo semestre e 764.435 nel secondo; nel 2005 748.047 nel primo semestre e 754.937 nel secondo; nel primo semestre 2006 sono diminuiti a 709.895. Parzialmente diversa la curva

delle rapine: 22.588 nel primo semestre 2004, 23.677 nel secondo; 23.718 nel primo semestre 2005, 22.160 nel secondo; 22.091 nel primo semestre 2006. Ma le comparazioni andrebbero effettuate su periodi più significativi e soprattutto non collimanti con quelli della durata dell'una o dell'altra maggioranza di governo, come invece fa un precedente Rapporto del Viminale (*Lo stato della sicurezza in Italia*, dell'agosto 2005). Da cui, riguardo ai furti, si rileva che nel periodo luglio 2001-giugno 2005 si è registrata una flessione del 4% circa rispetto al quadriennio luglio 1997-giugno 2001 (5.453.752 contro 5.684.800), con una inversione della tendenza alla crescita manifestata in quest'ultimo periodo (+4,4%) rispetto ai 48 mesi precedenti (5.444.268 nel luglio 1993-giugno 1997). Il dato vero è che - in un quadro di moderata crescita

dei reati complessivamente denunciati nel decennio 1995-2005: +12,1% - l'andamento è altalenante, con continue piccole curvature in alto e in basso. Ma se allunghiamo il periodo di esame, la tendenza appare invece al ribasso, in particolare per alcune tipologie di reato. Ad esempio, se i furti erano stati 1.702.074 nel 1991, sono scesi a 1.480.775 nel 1999 e a 1.466.582 nel 2004, mentre il dato relativo al 2005 indica un aumento a 1.502.984.

Il "trucco" spesso usato è quello di aggregare i dati per l'uno o l'altro lasso di tempo (l'anno, il biennio, quadriennio, il decennio, oppure appunto pochi mesi), così da "far dire" ai numeri ciò che politicamente in quel momento si ritenga conveniente: vale a dire una crescita oppure una diminuzione dei reati. Con molti rischi e altrettante imprecisioni: ad esempio, i dati relativi al 2004, 2005 e 2006 sono disomogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, perché sono stati modificati il sistema e l'universo di rilevazione. Peraltro, all'aumento dei reati denunciati non necessariamente corrisponde un aumento della delittuosità, potendo dipendere unicamente da una maggiore propensione alla denuncia del reato subito e dunque da una riduzione della cosiddetta "cifra oscura", vale a dire dei delitti che non vengono registrati. Fatto sta che secondo un recente Rapporto *Crimine e sicurezza in Europa*, finanziato dalla Commissione Europea, l'Italia sarebbe il Paese più sicuro dell'Unione, quanto a rapine e aggressioni. Viene da ricordare un ex direttore generale delle carceri, Francesco Di Maggio, allorché dichiarò che i dati statistici sugli istituti penitenziari e sui detenuti erano privi di fondamento e inverificabili.

Forse lo stesso si potrebbe talvolta dire relativamente alle statistiche criminali. Vi è da riconoscere che il ministero dell'Interno, anche nell'ultimo Rapporto, invita a prudenza e cautela nel valutare i dati, ma in sostanza dice e non dice: «Se è vero che non è possibile stabilire un diretto rapporto causa-effetto tra la liberazione anticipata di molti detenuti e

l'aumento dei reati predatori [...] tuttavia non può negarsi, in via generale, che le complessive esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica [...] impongono, assieme ad un alto livello di

Il trucco è di aggregare i dati per l'uno o l'altro periodo perché dicano ciò che si vuole

attenzione e di impegno da parte delle forze dell'ordine, anche mirate misure di rafforzamento del sistema penale». E sposta - con qualche ragione - la responsabilità degli allarmismi sui media: «Va detto che i dati statistici sull'andamento della criminalità non indicano un peggioramento della situazione tale da ingenerare una sensazione di insicurezza generalizzata, quale si registra negli organi di stampa». I quali, in maggioranza, già all'epoca del dibattito parlamentare si distinsero per una battente campagna contro l'indulto. D'altra parte, quando l'oggettività delle cifre smentisce i ricorrenti allarmi, c'è pronta la carta di riserva, perché per gli imprenditori politici della paura tutto fa brodo. L'ha di nuovo tirata fuori ultimamente Luciano Violante: «Per il cittadino è importante non solo la sicurezza in sé ma anche la percezione della sicurezza». L'intervista all'autorevole esponente Ds-Pd era significativamente intitolata «Nella nostra cultura troppa perdonismo». Sarà. Ma solo se si osserva il mondo dall'alto delle stanze della politica e dei Palazzi.



SI APRE IL DIBATTITO SULLA RIDUZIONE DEL DANNO IN VISTA DELLA CLAT DI MILANO

Una lingua per parlare ai giovani

Beatrice Bassini

Il concetto di riduzione del danno (Rdd) porta in sé due facce: una legata alla tutela dei soggetti tossicodipendenti, l'altra connessa alla cittadinanza in termini di sicurezza e salute collettiva. Questi due aspetti, che la cultura dell'astinenza ha sempre ritenuto inconciliabili, nel pragmatismo della riduzione del danno si interconnettono, mostrando la necessità di misurare l'efficacia degli interventi sanitari e sociali su entrambe le sponde. La valutazione su dati osservabili e misurabili degli interventi è un altro aspetto controverso quanto necessario per dare validità scientifica alle pratiche. Dobbiamo ricordare che in Italia la Rdd è

stata accolta con favore, anche se mai completamente attuata, dopo che le strategie fondate sull'astinenza nei servizi avevano svilito negli anni utenti e operatori in coazioni a ripetere patologiche (comunità terapeutiche-ricadute-comunità ecc.): con ricadute importanti in termini negativi sull'immagine di sé e su quella sociale del tossicodipendente e demotivanti per chi con i tossicodipendenti lavorava. Va ricordata, in vista della prossima Clat che si terrà proprio in Italia, una terza faccia della Rdd, più filosofica e culturale ma non per questo meno tangibile. I valori a cui si ispira la Rdd sono la centralità della persona, il rispetto delle scelte di vita, la

cultura delle differenze e dei diritti, il valore delle relazioni e delle emozioni nel processo di cura, il diritto alla salute per tutti. Questa terza dimensione colloca la Rdd fuori da errate interpretazioni e semplificazioni di cui purtroppo questa

Rilanciamo i "valori" come il rispetto delle scelte di vita e la centralità della persona

strategia è stata vittima, che la vedono come un intervento ispirato dalla rassegnazione e da un appiattente

assistenzialismo utile solo a patologie gravi.

In realtà la Rdd diventa uno strumento che reinventa la relazione operatore-utente e innova la mentalità dei Servizi, facilitando l'approccio di un target più giovane che presenta nuove forme di abuso: essa ci permette di conoscere la persona e il contesto prima di agire e, nell'azione, di porsi obiettivi realistici e valutabili.

Nel caso di abuso di alcol, senza parlare di dipendenza, il suo valore è evidente, visto che su una sostanza legale e reperibile il cui uso fa parte della nostra cultura, nessuno si sognerebbe di pretendere l'astinenza se non in casi di forte dipendenza. Solitamente in questo caso gli obiettivi vengono tarati e gli interventi si concentrano sulle modalità d'uso e sulla promozione di un consumo critico. Gli stessi presupposti riguardano le tecniche cognitivo-comportamentali oggi molto utilizzate per curare l'abuso e la

dipendenza da cocaina. L'ampiezza del respiro di queste strategie investe in pieno il ruolo dell'operatore che sceglie di porre tra i suoi obiettivi non tanto quello di guarire o "salvare" l'altro, ma di prendersene cura rispettando i passaggi e le gradualità dei percorsi individuali e uscendo dalla mentalità "o tutto o niente" che poneva l'operatore in una preoccupante simmetria con l'impulsività del tossicodipendente. Ringrazio per questo spazio dove ho semplicemente ricordato certi principi e certe caratteristiche della prassi della Rdd in un momento dove l'opinione pubblica, sindacati in testa, sembrano aver perso il senso di interventi che si sono dimostrati utili ed efficaci, stravolgendo la rivoluzione culturale di cui siamo stati tutti protagonisti. Alla prossima Clat, spero avremo il tempo e gli spazi per tornare a confrontarci e a fare riemergere questa terza dimensione della Rdd, evidentemente trascurata in questi anni.

forum movimento per i diritti
contro la proibizione **droghe**

per conoscere iniziative e scadenze visita il nostro sito www.fuoriluogo.it

26 giugno 2007 giornata internazionale sulle droghe. È passato inutilmente un anno di governo dell'Unione. Ora, per rispettare il programma, deve essere presentata al parlamento la legge per abrogare la Fini-Giovanardi. Iniziamo 30 giorni di mobilitazione, partecipa anche tu, iscriviti!

QUOTE ASSOCIATIVE	
Conto corrente postale n. 25917022 intestato a Forum Droghe. Per il bonifico è necessario indicare le coordinate bancarie: CAB 03200-3 ABI 7601-8	euro 30 socio ordinario 60 socio sostenitore 12 studenti e disoccupati 150 associazioni 100 speciale Fuoriluogo

LA PRIMA CONFERENZA LATINA VIRTUALE

Un percorso di cittadinanza

Miguel De Andrés *

Durante tutto il mese di marzo 2007 si è tenuta la 1ª Conferenza Latina virtuale, completamente on-line, con il titolo: "Giovani, salute e cultura del rischio: alleanze e reti". Il numero totale degli iscritti è stato di 719 "log in": specialisti, ricercatori e operatori in collegamento da 29 paesi, principalmente dal sud Europa (Francia, Portogallo, Italia, Svizzera, Spagna) e da diversi paesi del centro e sud-America (Argentina, Cile, Colombia, Messico, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay, ecc.). Dopo le prime tre edizioni della conferenza Clat "reale" (Barcellona 2001; Perpignan 2003; Barcellona L'Hospitalet de Llobregat, 2005), la Clat Virtual ha rappresentato un nuovo ambito di incontro e scambio; l'abbiamo pensata come un "gancio" per la comunità Clat, per avvicinarsi all'utilizzo delle nuove tecnologie mantenendo nel contempo il nostro tratto identitario portante: parlare in italiano, portoghese, francese e spagnolo (e

utilizzando formule ibride come l'itagnolo, il portogno, lo spanglish, il franglish, ecc.). Nel corso delle quattro settimane di attività della Clat Virtual, sono state aperte 16 tavole rotonde, stimolate alla discussione da 68 presentazioni, su 5 aree tematiche principali (droghe, giovani, rete, sessualità, esperienze nelle università), ognuna delle quali "equipaggiata" con forum e chat-line. L'obiettivo dichiarato della prima Clat Virtual è stato il dibattito sulla possibilità di estendere le idee della riduzione del danno (Rdd) oltre l'ambito delle dipendenze, per applicare le conoscenze e le esperienze ad altri comportamenti e scenari di rischio per la salute che si producono nelle nostre città. Ci riferiamo principalmente a: sessualità, migrazioni, precarietà, prospettive di genere, ecc. e alle relazioni che questi ambiti o fenomeni hanno con l'esclusione sociale, la discriminazione, la criminalizzazione, ecc. Questo obiettivo è altamente strategico, poiché siamo convinti che i giovani, e anche quelli di cui tanto giovani non sono, non

necessitano di programmi di Riduzione del danno legati alle dipendenze, ma innanzitutto di istituzioni (a tutti i livelli) che li riconoscano, che diano importanza alle loro dinamiche di rete sociale, che sappiano agire preventivamente rispetto ai diversi aspetti di rischio nei quali i giovani cittadini possono incorrere (e qui la parola chiave non è "giovani", bensì "cittadini"). Questa idea rappresenta anche il primo passo verso l'organizzazione della Clat4, a Milano dal 29 novembre al 1° dicembre, il cui titolo richiama l'idea di un percorso che porti "Dalla Rdd alle politiche sociali". Con la prima Clat Virtual abbiamo imparato molte cose, abbiamo avuto successo in alcune e commesso errori in altre; ma al termine della nostra prima "esperienza virtuale" siamo assolutamente convinti del suo potenziale, al punto che stiamo progettando di organizzare la Clat4 con una forte dimensione "internautica", per favorire l'interazione con tutte/i coloro i quali non potranno intervenire di persona.

* Comitato Clat

INCHIESTA SUI CONSUMATORI INVIATI DALLE PREFETTURE AI SERVIZI/1 PARLANO GLI OPERATORI DI ROMA, FAENZA E MILANO

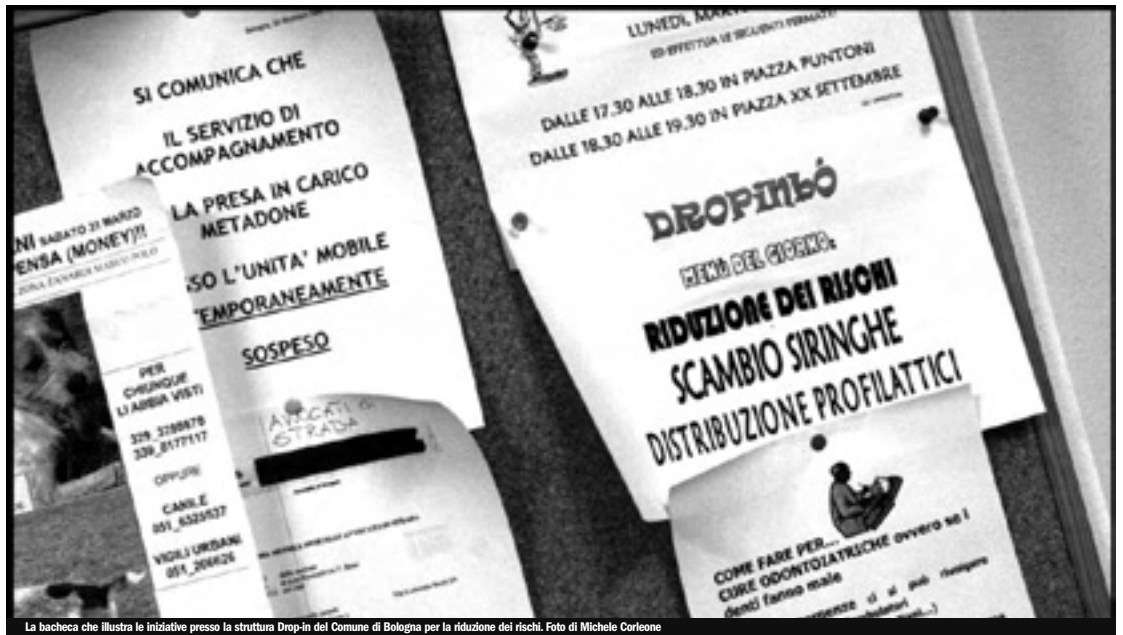
Le sanzioni? Un ingombro più che un'occasione

Susanna Ronconi

Con brutto neologismo, si chiamano i "prefettati". Sono quelle persone segnalate dalle Prefetture ai Sert in quanto consumatori di sostanze illegali, secondo l'articolo 121, per lo più consumatori di cannabis, e quelli sottoposti a sanzioni amministrative per detenzione e possesso personale, secondo l'articolo 75, che possono accedere a un programma terapeutico in alternativa alla sanzione, in crescita quelli che usano cocaina. I "prefettati" della Fini Giovanardi non sono ancora, dopo un anno, arrivati ai servizi, ma la legge 49/2006, come noto, ha inasprito alcuni aspetti, pur senza modificare sostanzialmente l'impianto del Testo unico 309, e dunque le esperienze dei servizi possono già dirci molto su percorsi e gli esiti dell'assunto-base della nostra normativa: che l'aggancio per via sanzionatoria sia produttivo dal punto di vista della cura. O meglio e più propriamente – secondo la lettera della legge – della "guarigione", essendo l'astinenza esplicitamente l'esito richiesto. Che valutazione danno gli operatori di questo dispositivo sanzionatorio-terapeutico? E come si sono nel tempo attrezzati a gestirlo? Susanna Collodi, medico responsabile del Sert Roma B, Paola Panzieri, assistente sociale del Sert di Faenza e Riccardo De Facci della Cooperativa Lotta all'Emarginazione di Milano, pur nella diversità delle esperienze, concordano su molte criticità. La prima, i tempi: da 1 a 3 anni tra segnalazione e contatto con un operatore. De Facci, che segue il progetto regionale lombardo con cui una *partnership* pubblico-privato gestisce gli invii dalla Prefettura di Milano, segnala come questa iniziativa sia stata stimolata anche da questi ritardi: «Era arrivata una richiesta di aiuto dalla Prefettura di Milano che all'inizio del 2000 aveva circa 3.000 colloqui arretrati. L'arrivo ai servizi con una media che oscilla tra i 2 e i 13 anni invalida anche quell'elemento minimo positivo che avrebbe potuto esserci in un aggancio precoce. In quel modo la segnalazione finisce con l'aver solo il senso della sanzione pura».

Anche a Roma è così: «Gli invii, sia per il 121 (segnalazione per consumo) che per il 75 (sanzioni amministrative per consumo), arrivano minimo un anno e mezzo dopo il fermo, capita che vi siano persone decedute e consumatori che nemmeno se ne ricordano più», dice Susanna Collodi. E le realtà più piccole, come Faenza, non sono diverse, anche lì si parla di due anni, e secondo Paola Panzieri: «Se un'azione in cui sei perseguito per legge si concretizza dopo due anni, che senso può avere? Nel frattempo le cose cambiano». Ma non sembra essere solo una questione di efficienza, se anche i tempi fossero brevi, gran parte dei consumatori se non costretti dall'articolo 75 non arriverebbero ai colloqui comunque: «Credo che tutto questo non sia molto utile. Dobbiamo dirci che al semplice consumatore, delle sanzioni amministrative non gliene importa niente: se gli tolgono la patente, prima che arrivi il provvedimento non passa del tempo! Vengono qui quando sono all'ultima spiaggia costretti dall'articolo 75, ma per la segnalazione, quale aggancio? Non ce n'è proprio, e questo da sempre» (Collodi). Oltre a quelli che non si presentano, resta secondo gli operatori il nodo di fondo dell'approccio sanzionatorio. Che nelle loro pratiche appare ben più un ingombro che un'occasione e che cercano di minimizzare e aggirare per poter aprire una relazione sensata. Dai racconti professionali si coglie l'imbarazzo di dover fare buon viso a cattiva sorte: «Il progetto milanese è un intervento per dare a questa segnalazione un valore diverso, nell'ottica di limitare i potenziali danni di una sanzione fine a se stessa. Il contatto si crea quando la sanzione "sfuma" come dimensione primaria» (De Facci). «Dato che si deve fare, almeno proviamo a fare qualcosa che abbia senso... Anche se il senso di tutto questo è molto relativo, negli anni abbiamo tentato di fare qualche cambiamento anche per non buttare via il tempo, e non fare azioni solo burocratiche» (Panzieri). Certo, coloro che arrivano al colloquio in alcuni casi "usano" positivamente l'occasione del contatto, entrano in relazione, a volte tornano spontaneamente. E alcuni sono agganciati precocemente. Lo fanno soprattutto quando, come a Milano e a Faenza, sono accolti in luoghi "neutri", non-Sert, centri giovanili o consultori. E lo fanno comunque quando trovano non un approccio dissuasivo e *abstinence oriented*, ma all'opposto un intervento informativo e orientato alla consapevolezza. Le azioni professionali prevalenti con i consumatori ex 121 non sono certo quelle attese da chi mira all'astinenza, ma proprio grazie alla professionalità degli operatori qualcosa di più

L'atteggiamento dei "prefettati" è "che ci faccio io qui?", allora puntiamo a informare sui rischi



La bacheca che illustra le iniziative presso la struttura Drop-in del Comune di Bologna per la riduzione dei rischi. Foto di Michele Corleone

pragmatico e sensato, assai vicino a quanto viene attivato nei luoghi naturali di aggregazione e divertimento: «Noi per lo più con i consumatori, il cui atteggiamento è quello di dire "cosa c'entro e che ci faccio qui?"... puntiamo molto sull'informazione legale, perché questo è uno degli aspetti di rischio. E poi ragioniamo sulle sostanze, gli effetti, la loro storia, la dimensione culturale, promuoviamo elementi di consapevolezza, anche sul rapporto droghe e sessualità e rischi relativi». E De Facci: «Nessuno ha mai esplicitato un obiettivo di cessazione dell'uso, bensì di sensibilizzazione, anche perché in questo dispositivo non era comunque possibile garantirlo». Insomma, un lavoro di limitazione dei rischi, sapendo che "continueranno a consumare". E su cui, però, a questo punto si apre tutta la contraddittorietà di un approccio punitivo mirato all'astinenza. La legge e le pratiche sensate degli operatori non "stanno insieme".

«Credo che l'aggancio debba avvenire in altri contesti – dice Susanna Collodi – e non attraverso le sanzioni o il 121: ha più valore una buona informazione in luoghi di aggregazione. Dobbiamo dare per scontato che il consumo c'è. I consumatori sanno benissimo qual è il meccanismo burocratico, e non ha effetto alcuno». Se con l'articolo 121 nessuno, nella pratica, si aspetta una scelta di astinenza, c'è anche da notare che le prese in carico per situazioni problematiche sono assai rare: poche decine in 3 anni su oltre 2000 persone segnalate, nel progetto milanese; assai rare anche a Roma, dove per altro, secondo Collodi, «non mi è mai capitato di trovare una situazione davvero problematica per un consumatore di canapa. In passato è capitato qualche raro caso di difficoltà scolastiche, ma c'erano altre problematiche familiari o relazionali; non mi sentirei di poterle attribuire con certezza all'uso di canapa». Assai diverso e complesso lo scenario dell'articolo 75, dove sono presenti più consumatori di cocaina e poliassuntori, e dove l'azione degli operatori è vincolata ad un buon esito del programma in termini di scelta astinziale. Qui scatta la lotteria delle Prefetture: dove c'è più flessibilità un programma

può essere prolungato o reiterato, su proposta del Sert, prima che scatti la sanzione. Ma anche qui, il pragmatismo disincantato degli operatori verso l'approccio sanzionatorio è evidente: «Con il 75 c'è l'obiettivo dell'astinenza, con noi per un periodo la persona si impegna a fare i controlli delle urine, per quasi due mesi, e un colloquio con il medico. Noi seguiamo la persona aiutandola almeno a "tenere", a sperimentare un periodo, quello richiesto, di astinenza, a provare a fare un periodo della vita senza la sostanza e vedere come va» (Panzieri). E Collodi dice che «per i consumatori di cocaina, se non si riscontra altra patologia, se c'è buona integrazione sociale e un buono stato di salute – come ormai è la norma – si fanno colloqui periodici con lo psicologo e con l'assistente sociale, che possono anche diventare una psicoterapia, ma di solito sono semplicemente colloqui. Si fa poi il controllo delle urine per arrivare a una relazione alla Prefettura e evitare le sanzioni amministrative». Posizioni oneste e pragmatiche. Del resto non vi sono studi di *follow up* che dicano con chiarezza se e come l'astinenza ottenuta per via sanzionatoria abbia una qualche tenuta. (1. continua)

La catena produttiva dell'illegalità e i suoi costi

Carla Rossi*

Quali droghe sono in circolazione? Quante legali e quante illegali? Perché ci si droga? Domande che sembrano essere molto scontate ma che non lo sono affatto, anzi gli addetti ai lavori devono aggiornare continuamente i propri campi d'indagine. Anche il superlavoro è stato considerato una forma di droga: la ricerca di uno "sballo" per mettere in stand by altri problemi del difficile mestiere di vivere. È possibile che la molla principale all'uso della droga sia il bisogno di emozioni forti o il desiderio di sentirsi forti. Se provassimo ad assumere come ipotesi di lavoro che ci si "sballa" per provare emozioni, potremmo anche concludere che l'uso di droghe è maggiormente legato ad un tempo specifico, ai periodi più grigi e senza ideali. Il consumo di droghe potrebbe avere una causa collettiva e non essere solamente un fenomeno individuale. E se fosse la necessità di sentirsi forti e accettati bisognerebbe interrogarsi su come questa esigenza è stata soddisfatta in altri momenti e come in altre culture. I rave-party sono un tipico esempio di fenomeno collettivo, dove

l'esaltazione si ottiene anche con l'uso di droghe. Un modo artificiale per avere l'effetto "sballo" di fronte a una musica martellante. L'esaltazione e l'adrenalina si propaga anche in alcune assemblee politiche o nelle "convention" manageriali di alcune grandi società, pur senza (?) l'ausilio di droghe più o meno pesanti. La nostra società sembra fondarsi sull'esaltazione e sulle scariche d'adrenalina, perché stupirsi se alcuni trovano la via più rapida con l'uso delle droghe? La società "malata" di illusione può essere legale e rispettata, come può essere illegale e marchiata a fuoco. La separazione è data dalla forma di eccesso da cui si è dipendente e dal ruolo che si assume nella catena produttiva, commerciale e organizzativa. Cercherò di delineare brevemente la catena produttiva e l'indotto del mercato illegale delle sostanze stupefacenti proibite. Il consumo di droga crea ricchezza, anche se illegale, e dà soddisfazione a persone insospettabili. Sotto attività di copertura diventa quasi invisibile, con l'esclusione dalla catena produttiva legale. I guadagni illegali finanziano imprese legali e imprese illegali, fino alle organizzazioni terroristiche. I consumi diretti di droghe sono già

molto elevati (paragonabili da soli, secondo alcuni dati riportati in convegni specializzati, all'industria della raffinazione del petrolio) e creano una catena di attività e costi legali e una serie di attività e costi legali che non avrebbero modo di essere: spese di processi e spese di detenzione; spese sanitarie dirette per sindromi legate all'uso di droghe; terapie dirette a tossicodipendenti; spese per attività di Intelligence e di contrasto... Almeno il 30% dei detenuti italiani hanno subito condanne per reati connessi a spaccio o sono tossicodipendenti che hanno cercato un ruolo attivo nell'economia illegale. Un costo insopportabile pari, solo per spese detentive, a circa l'equivalente di 800 milioni di euro nel '98. Quante spese legali hanno generato e quanti legali sono specialisti dei loro

problemi? Sicuramente quasi tutti i penalisti si dedicano in parte a reati connessi alla droga. Ma quello che è più grave è il prezzo che pesa sull'economia sana per la società "malata" illegale. I costi esterni ed indiretti sono la perdita di ore di lavoro e di capitale umano, che sfuma. E le intelligenze annichite. I morti. Per non parlare dei guasti sociali e psicologici che un tossicodipendente provoca intorno a sé. La competitività di un paese potrebbe essere anche misurata sulla base di quanto valore si distrugge per i consumi di droga. Compito dello Stato è misurarne e monitorarlo con strumenti metodologici adeguati, eventualmente adattando, con opportuni progetti di ricerca, quelli utilizzati in altri settori. L'economia malata non è solo illegale, ma quella illegale può essere ridotta utilizzando le esperienze maturate all'estero (depenalizzazione per eliminare il mercato nero) o nella lotta contro fenomeni analoghi (prevenzione di fumo e alcolismo). Bisogna individuare azioni di prevenzione e di contrasto che mirino anche all'informazione corretta e capillare e alla percezione del rischio e presa di coscienza collettiva del problema, che non riguarda solo i

Facce di bronzo

«Capisco chi ha comprato una casa con grande sacrificio ed è monoreddito e si trova a convivere in situazioni difficili in zone abitate da rom, che poi rom non sono in quanto diventati stanziali. Voglio lanciare una proposta: i nomadi si spostano di paese in paese ogni 7-15 giorni così il ministro Mastella ha scaricato in un colpo solo Borghese, Cofferati e Letizia Moratti. A suo dire, si tratta del modello tedesco. Dopo il lavoro, anche la mobilità rende liberi. **ramaraldo**

* Professoressa di Statistica Medica, Università Roma Tor Vergata.

punti di vista

Milioni ai soliti noti e quesiti scomodi al governo

Un anno è passato dalla nascita di questo governo ma, in contraddizione con gli impegni presi nel programma e nelle dichiarazioni della vigilia elettorale, nulla si è ancora realmente mosso verso l'annullamento della legge Fini Giovanardi e, segnale ancor più grave, nessun impegno concreto è arrivato nemmeno sul fronte degli investimenti verso nuove ipotesi progettuali e di sviluppo del sistema.

La preoccupazione di tutti gli operatori e delle organizzazioni del sistema di intervento è forte di fronte all'assoluta mancanza di un segnale certo e definitivo verso un cambiamento delle politiche, a fronte di fenomeni in rapida trasformazione. Esistono poi alcuni ulteriori segnali a dimostrazione di una evidente fatica dell'attuale compagine governativa ad intraprendere una chiara strada di sviluppo di di-

verse politiche sulle droghe, rispetto a ciò che il vecchio governo ci ha lasciato in eredità. In assenza di nuovi investimenti e di segnali in direzione del ripristino del fondo nazionale per la lotta alla droga, procedono invece sui territori i progetti varati a suo tempo dal vecchio governo. Ne citiamo alcuni: le "sperimentazioni" in un centinaio di istituti di centri di prevenzione nel doposcuola, promossi da San Patrignano, in collaborazione con una rete di associazioni contigue (speriamo di poter avere presto i risultati di tale sperimentazione); un progetto di prevenzione rivolto agli adulti, proposto e messo a bando dal vecchio Dipartimento antidroga e assegnato in questi giorni dal ministero dell'Istruzione per un importo di circa 4 milioni di euro, che sarà gestito da tre organizzazioni di area cattolica (non era possibile una riflessione e una revisione sugli inve-

stimenti oppure le linee sulla prevenzione dei due governi sono le stesse?); i progetti assegnati direttamente senza bandi dal precedente governo vanno avanti, mentre si ignorano i risultati raggiunti dalle ultime due campagne nazionali di comunicazione assegnate e vinte entrambe da reti facenti riferimento a San Patrignano.

I dati citati suscitano domande che richiedono risposte certe in tempi brevi dal governo, non solo sulla revisione della legge ma anche su una seria verifica, a tutt'oggi assente, delle sperimentazioni finanziate. Lanciamo quindi un appello forte perché da subito arrivino segnali chiari di attenzione, anche attraverso investimenti certi, ad un sistema di interventi che sia qualitativamente che quantitativamente in difficoltà a fronte di domande sempre più difficili.

Riccardo Della Rovere

Responsabilità al volante, prudenza coi test antidroga

Sulla stampa delle ultime settimane si è fatto riferimento all'utilizzo degli "esami" per verificare l'assunzione di stupefacenti in persone responsabili della conduzione di autoveicoli o altre attività che richiedono lucidità di coscienza e prontezza di riflessi. Poiché mi pare si sia riposta una fiducia eccessiva nella relazione fra positività dell'analisi e gravità dell'alterazione psichico-fisica indotta, vorrei fornire alcuni chiarimenti.

Le sostanze d'abuso possono essere ricercate in diversi materiali biologici: urine, sangue, sudore, saliva, aria espirata, capelli. L'utilizzo dei diversi materiali comporta vantaggi e svantaggi, che dovrebbero essere soppesati in relazione alle finalità dell'accertamento.

Se si è interessati alla verifica di una assunzione progressiva, risalente ad esempio a diversi mesi prima, l'esame più appropriato è quello del capello. L'esame delle urine, che è anche quello più frequentemente utilizzato, con i metodi abituali di indagine consente di collocare l'assunzione in un arco di tempo variabile di 2-3 giorni per la cocaina, 5-7 per l'eroina, un mese ed oltre per la cannabis.

Sia l'esame delle urine che quello del capello si limitano ad indicare l'uso delle sostanze e non aggiungono ulteriori elementi sulla correlazione fra l'assunzione delle stesse e gli effetti prodotti nell'organismo. Informazioni su quest'ultimo aspetto si possono ottenere con l'esame del sangue. Di solito l'andamento degli effetti fisici e psichici prodotti dalla sostanza segue infatti l'andamento delle concentrazioni ematiche: maggiore sarà la concentrazione nel sangue e maggiore sarà l'effetto prodotto. Approssimazioni della concentrazione ematica possono essere ottenute con l'esame della saliva e soprattutto, nel caso dell'alcol, dell'aria espirata: il famoso "palloncino". Nel caso dell'alcol sono state stabilite e raccomandate, anche per gli accertamenti di carattere legale, delle soglie di concentrazione indicative dei diversi effetti psichici e psicomotori. La stessa cosa non è avvenuta per le altre sostanze, nonostante il razionale scientifico sia il medesimo.

Bisogna precisare in ogni caso che la concentrazione ematica della sostanza correla con gli effetti psico-fisici presenti al momento dell'esame e non al momento dell'assunzione o del comportamen-

to per il quale si indaga. Si consideri inoltre che nel consumatore regolare l'intervento dei meccanismi della tolleranza riduce la predittività delle concentrazioni ematiche. In questo caso a concentrazioni ematiche elevate non necessariamente corrispondono effetti psico-fisici consistenti.

Gli esami di laboratorio di base indicano la presenza della sostanza nell'organismo ed eventualmente la sua concentrazione, ma non accertano la presenza e l'entità delle alterazioni psico-fisiche da essa indotte. Il contesto appropriato per il loro utilizzo è quello tecnico, nell'ambito di valutazioni clinico-tossicologiche articolate sulla base dei quesiti specifici che si pongono.

L'uso degli stupefacenti riguarda oggi fasce di popolazione piuttosto estese (nel caso della cannabis il 12% della popolazione nel 2005). Si suggerisce di evitare considerazioni a cuor leggero su casi di responsabilità e colpa a partire da una generica "positività degli esami".

Pier Paolo Pani

Medicina delle Tossicodipendenze, Cagliari

Friuli, il pugno durissimo della legge Fini

Nelle valli dell'Alto Friuli da secoli si muore per droga: l'alcol infatti è da sempre l'amico-nemico, compagno nelle feste e negli incontri, droga che distrugge gli abusatori e le loro famiglie. Non c'è invece un vero allarme per le droghe illegali, presenti ma, "spinnelli" a parte, poco diffuse. Eppure qui, in aprile, un'indagine nelle scuole superiori ha portato all'arresto di 6 minorenni e alla denuncia di altri 17 (fra cui 5 minorenni) per cessione di cannabis. Altri 45 sono stati segnalati alla Prefettura. L'indagine ha poi coinvolto la zona di Udine con altri 14 arresti (di cui 6 minorenni), 6 denunce a piede libero e 36 segnalazioni. Severità e modalità dell'azione (arresti di ragazzi all'alba, invio in comunità, ecc.), rese possibili dall'attuale normativa ma certo inusuali (non solo in Friuli), hanno portato ad una preoccupata presa di posizione anche del pubblico tutore dei minori dottor Milanese.

Al di là della preoccupazione per gli adolescenti coinvolti, l'accaduto suggerisce alcune considerazioni.

La prima è l'evidenza della capacità (sempre negata dai promotori) dell'attuale legge di colpire anche i semplici consumatori (cessioni o acquisto collettivo sono parte inevitabile del consumo), per di più prevedendo sanzioni severissime, che partono da 6 anni di carcere, da 8 se la cessione avviene a scuola. Pene così lontane dal senso comune (si rischia meno per rapina o stupro) falliscono proprio nell'obiettivo di educare alla legalità (così come genitori violenti non aiutano a crescere). Se colpa e pena non sono proporzionate, se comportamenti privati vengono assimilati a gravi crimini e come tali puniti (non dovrebbe accadere solo nei regimi liberali?), la legge non è più vista come tutela, ma come minaccia.

La seconda è il rischio che una legislazione così severa, le cui conseguenze sui giovani colpiti possono essere assai più gravi di quelle del consumo, proprio perché più ideologica che razionale spinga o ad aderire acriticamente alla vulgata proibizionista, o a spostarsi, per reazione, a un altrettanto acritico antiproibizionismo (due posizioni che re-

ciprocamente si alimentano). Si può, invece, essere contrari ad una legge al tempo stesso miopia e feroce, e assieme contrastare l'abuso di qualsiasi droga, legale o illegale (si può dire, com'è vero, che la cannabis è meno pericolosa dell'alcol, senza però banalizzarne i possibili effetti). Fra la repressione penale (inutile e controproducente) e le solite ingenuità, costose e altrettanto inutili campagne preventive, c'è spazio per costruire, soprattutto per i minori, un sistema serio e credibile di norme e limiti, eguali per alcol, tabacco o cannabis, che proteggano senza perseguitare (sull'esempio del divieto di fumo nei locali pubblici, apprezzato anche dagli adolescenti).

La terza è che famiglie e società, smettendo di delegare alla legge i propri compiti educativi, potrebbero magari scoprire che trasmettere gusto di vivere, fiducia, interessi, ma anche valore del limite e coerenza educativa (in metà delle famiglie si abusa di alcol, farmaci o tabacco), fa più prevenzione di mille discorsi e di tante condanne.

Gianni Canzian

direttore Dipartimento dipendenze Ass3 Alto Friuli

La missione impossibile della legge penale

continua da pagina 1

alto del 1994. Interessante è il confronto fra l'andamento della lunghezza delle condanne per droga rispetto a tutte le altre. Anche queste ultime sono aumentate dal 1994, tuttavia l'aumento degli anni inflitti per droga è incomparabilmente più alto.

L'incremento della penalità è andato di pari passo con l'aumento delle persone in trattamento, poiché il piano d'azione del 1998 ha privilegiato forme para-coercitive di accesso alla cura. Così, il *Drug Treatment and Testing Order* dà ai tribunali la facoltà di "condannare" al trattamento gli imputati per reati di droga (l'alternativa è il carcere); mentre, con il *Drug Abstinence Order*, chi sconta la pena sul territorio può essere sottoposto a test antidroga. Il giudice può inoltre ordinare il requisito dell'astinenza, come condizione per rimanere

fuori dal carcere. Uno studio di valutazione ha mostrato la scarsa efficacia di queste misure nel diminuire il consumo delle droghe più rischiose, mentre è alta la percentuale di coloro che rientrano in prigione per aver violato queste ordinanze.

Nonostante la centralità strategica della repressione nella politica inglese, questa ha fallito i suoi obiettivi. «Se fosse efficace - argomenta il documento - i prezzi della droga sarebbero più alti e ci sarebbe meno droga in circolazione». Il che non è, anzi i prezzi sono diminuiti negli ultimi anni. Possiamo riformulare la domanda iniziale: la politica si preoccupa di governare al meglio i fenomeni o di "lanciare messaggi" contro la (immorality della) droga?

Grazia Zuffa

La catena produttiva dell'illegalità e i suoi costi

continua da pagina 111

consumatori di droga. L'economia illegale conta su una capillare rete pari a circa 60-70.000 persone a vario titolo affiliate alla filiera commerciale. Non tutti fra loro conoscono la qualità del prodotto che vendono e dei danni che producono. Ancora meno ne sanno i loro clienti. Una nuova campagna informativa dovrebbe rendere più rapido l'accesso alle strutture (bassa soglia non necessariamente per tossicodipendenti, assistenza) prima ancora della dipendenza. Prima del guasto maggiore. Una campagna informativa efficace dovrebbe far affluire i consumatori "al primo stadio" verso le strutture, non solo

quelle sanitarie, che sono invece organizzate solo per chi ha raggiunto la fase di dipendenza e guasti già profondi. È fondamentale, pertanto, predisporre strumenti metodologici per la pianificazione di strategie e la valutazione degli interventi e delle politiche e renderli fruibili a quanti operano nel campo delle dipendenze, sia sul versante del contrasto che dell'assistenza e della prevenzione, al fine di sorveglianza e monitoraggio continui per il supporto alle decisioni. È utile tenere presente che la mancanza di progetti di valutazione su vasta scala dell'impatto sull'economia e dell'efficacia degli interventi ha prodotto, non solo una

generalizzata disinformazione e il continuo riproporsi di pseudo analisi basate su argomenti ideologici e moralistici, ma anche la scarsa attenzione alla qualità e completezza dei dati raccolti sui fenomeni droga-correlati. La sfida è far comprendere alla nostra società che siamo di fronte ad un problema collettivo più rilevante di quanto viene percepito, anche dal punto di vista economico. Da questo la logica conseguenza che si deve cambiare politica e passare da una semplice azione repressiva/punitiva ad una più consapevole ed articolata azione di prevenzione.

Carla Rossi

Fuoriluogo
mensile di Forum Droghe
nuova serie anno 5,
numero 5
chiuso in redazione
il 25/5/07
inserto del manifesto
del 27/5/07

Direzione:
Grazia Zuffa
Coordinamento
redazionale:
Marta Impallomeni
mimpallomeni@fuoriluogo.it

Redazione:
Beatrice Basiani
Claudio Capocchino
Patrizia Cirino
Cecilia D'Elia
Leonardo Fiorentini (webmaster)
Enrico Fietzer
Patrizio Gonnella
Giovanni Nani

Marcello Petrelli
Susanna Ronconi
Maria Pia Scaregaglia
Sergio Segio
Maria Gigliola Tomiolo
Comitato editoriale:
Stefano Anastasia,
Andrea Bianchi, Giorgio Bigliani,

Gianluca Borghi, Giuseppe Bortone,
Gloria Burlo,
Massimo Campedelli,
Stefano Canali, Giuseppe Cascini,
Luigi Crotti, Maria Grazia Cogliati,
Peter Cohen, Antonio Contardo,
Franco Corleone, Paolo Crocchiolo,
Franco Farina, Matteo Ferrari, Andrea
Gallo, Maria Grazia Gianichedda,

Betty Leone,
Franco Marisio, Luigi Manconi,
Franco Marconini, Sandro Margara,
Patrizia Merzagola, Toni Muzi
Falconi, Mariella Orsi, Livio Pepino,
Tamar Pich, Anna Pizzo, Toy
Racchetti, Nunzio Santalucia,
Luigi Saraceni, Stefano Vecchio, Maria
Virgilio

Segreteria di redazione:
Tel. e fax
06 4885185
Email:
fuoriluogo@fuoriluogo.it

Sito web:
www.fuoriluogo.it

Editor:
Forum Droghe
c/o Crs via Nazionale 75,
00184 Roma
Email: forumd@fuoriluogo.it
c.c.p. n. 2591/7022

Registrazione:
Trib. Roma n. 00465/97
del 25/7/97

Iscrizione
al Registro nazionale
della Stampa
n. 10320 del 28/7/00

Responsabile:
Maurizio Baruffi

Tutte le f.a.q. sulle sanzioni amministrative su
www.fuoriluogo.it/home/1720

2. Ho diritto ad essere assistito da un avvocato?

Nell'immediatezza gli organi accertatori non hanno alcun obbligo di invitare l'interessato a nominare un difensore di fiducia né hanno alcun obbligo di nominare uno di ufficio. Se l'interessato ritiene potrà comunque farsi assistere da un legale nel corso dell'iter amministrativo.

3. Le forze dell'ordine sono tenute a rilasciare un verbale nell'immediatezza del fatto? Come devo comportarmi se questo non avviene?

L'art. 75 del D.P.R. n. 309/90 prevede l'obbligo della contestazione immediata, ove possibile, ed inoltre l'art. 103 dello stesso decreto impone il rilascio immediato all'interessato di copia del verbale di esito del controllo eseguito. Qualora ciò non avvenisse il vizio formale potrà essere fatto valere successivamente, ma per evitare di ritrovarsi con una contestazione non corrispondente ai fatti accertati è opportuno chiedere, ai sensi della norma appena citata, copia dell'atto redatto.

4. Sono tenuto a seguire le forze dell'ordine in caserma?

Trovandosi in una fase in cui la vicenda potrebbe ancora sfociare in un procedimento penale, le forze di polizia hanno facoltà di invitarvi a seguirle in caserma.